

Dal Vangelo  
secondo Luca

■ I Domenica di Quaresima – Domenica 10 marzo  
■ Letture: Deuteronomio 26,4-10; Salmo 90; Romani 10,8,13; Luca 4,1-13

## LA PAROLA DI DIO

marina.lomunno@vocetempo.it



arteinchiesa

### Dipingere Maria: Mazzonis alla Reggia di Venaria

Passando dai maestosi volumi decorati della juvarriana Cappella di Sant'Uberto alla contigua Sacrestia della Reggia di Venaria, lasciamo l'arioso e chiaro ambiente per entrare nella penombra riflessiva e avvolgente della mostra "Annunciazione e Natività" del pittore torinese Ottavio Mazzonis (sino all'8 dicembre 2019). Mostra curata da Giovanni Cordero e Silvia Pirracchio. Trenta opere tra pitture e sculture declinate sul tema della Maternità rappresentano Maria, quasi a cogliere il segreto tra salvezza e fede attraverso la Madre, tra Novecento e tradizione pittorica del passato, tra mistero e stupore della maternità terrena che si sublima in quella cristiana.

Il segno, le forme, i colori di Mazzonis paiono riprendere la lezione del passato, ripensarla e trasformarla.

Al barocco e a Bernini, nell'angelo dalla mano alzata, rimandano le Annunciazioni accostate sul fondo rosso della parete della Sacrestia.

Affiora nei lavori esposti il segno di un codice figurativo che unisce la lezione classica alle avanguardie del Novecento, lo esprime nel ritratto e lo modella sui temi del sacro.

In quattro Madonne con il Bambino, dipinte tra 1970 e 1977, presentando la stessa modella-Madonna col capo velato e lo sguardo fiero e quasi distaccato, Mazzonis propone due variazioni: la Madre con il Bambino, raccolto tra le braccia e trattenuto a sé, e la Madre che presenta il Bambino con in mano un cardellino.

Rivediamo, nell'atteggiamento del braccio che porge l'uccellino a chi guarda, il segno di Tiepolo e percepiamo il riferimento alla simbologia nell'iconografia pittorica della Passione. Passione a cui allude il frutto rosso che in un olio del 1966 Giovannino porge a Gesù. In una composizione accademica di figure quasi piramidale, Giovannino è rivestito dei simboli iconografici che lo rappresentano (la pelliccia e la croce) e porge il frutto rosso a Gesù, avvolto nel luminoso pannello bianco e quasi aggrappato alla Madre.

Con «Silvia. La madre» del 1990 Mazzonis indaga la relazione madre e bambino. È opera intima, che si intensifica ne «La Madre» del 2001, riflessione laica capace di suggerire nella maternità e intorno alla donna traiettorie tra terreno e spirituale. In mostra è il dialogo di profano e sacro, classico e contemporaneo intorno al soggetto religioso mariano. Affiorano le passioni di Mazzonis, con la classicità e la luminosità delle scenografie del Tiepolo, scorgiamo il segno del suo maestro Arduino e ritroviamo tratti della sua esperienza artistica, dalla pratica della pittura a fresco alla tensione morale dei dipinti al Santo Rosario a Cento.



Laura MAZZOLI

In quel tempo, Gesù, pieno di Spirito Santo, si allontanò dal Giordano ed era guidato dallo Spirito nel deserto, per quaranta giorni, tentato dal diavolo. Non mangiò nulla in quei giorni, ma quando furono terminati, ebbe fame. Allora il diavolo gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, di' a questa pietra che diventi pane».

Gesù gli rispose: «Sta scritto: 'Non di solo pane vivrà l'uomo'». Il diavolo lo condusse in alto, gli mostrò in un istante tutti i regni della terra e gli disse: «Ti darò tutto questo potere e la loro gloria, perché a me è stata data e io la do a chi voglio. Perciò, se ti prostrerai

in adorazione dinanzi a me, tutto sarà tuo». Gesù gli rispose: «Sta scritto: 'Il Signore, Dio tuo, adorerai: a lui solo renderai culto'». Lo condusse a Gerusalemme, lo pose sul punto più alto del tempio e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, gettati giù di qui; sta scritto infatti: 'Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo affinché essi ti custodiscano'; e anche: 'Essi ti porteranno sulle loro mani perché il tuo piede non inciampi in una pietra'». Gesù gli rispose: «È stato detto: 'Non metterai alla prova il Signore Dio tuo'». Dopo aver esaurito ogni tentazione, il diavolo si allontanò da lui fino al momento fissato.

## Non metterai alla prova il tuo Dio

Il tempo quaresimale ha una funzione pedagogica e sacramentale. Ci istruisce infatti ricordandoci che con il battesimo siamo stati liberati dalla schiavitù della vita vecchia nel peccato, così da poter vivere da veri figli di Dio. Ci ricorda ancora che non siamo già entrati nella terra promessa, cioè nel pieno possesso della gloria del paradiso, ma come gli ebrei che dopo la loro liberazione dall'Egitto dovettero fare un lungo cammino nel deserto, così anche noi dobbiamo attraversare il deserto insidioso di questa vita, seguendo le orme di Gesù. La Quaresima è anche un segno sacramentale: ci comunica cioè la grazia di sperimentare la vittoria pasquale di Gesù, incominciata nel deserto, così da poter lottare vittoriosamente contro le tentazioni della carne, di Satana e del mondo. Vivere la Quaresima non è dunque una specie di devozione facoltativa che si riduce ad un po' di cenere in testa, ma è un cammino impegnativo di lotta contro il peccato che si annida in noi, sostenuti dall'esperienza della grazia divina.

La nostra vita in questo mondo è in tutto simile a quella di Gesù nel deserto. L'evangelista Luca lascia intendere che tutti i quaranta giorni nel deserto furono per Gesù giorni di tentazioni: l'evangelista le riassume in tre tentazioni fondamentali. Satana propone a Gesù la seduzione di un potere sulle cose, sulle



Gerusalemme oggi: il punto più alto del Tempio dove il diavolo condusse Gesù per tentarlo (Luca, 4,1-13)



«Non si strumentalizza Dio, ma lo si ascolta con devota e filiale obbedienza»

persone e su Dio stesso: un potere esercitato senza Dio, anzi in aperta disobbedienza a Dio. Prima di tutto Satana propone a Gesù di asservire le cose terrene al proprio gusto, al proprio bisogno e al proprio piacere: una signoria egoistica sulle cose fuori dall'ordine voluto da Dio;

l'unica regola diventa allora il proprio io. Gesù gli risponde che l'uomo non vive solo di pane, cioè di cose: una risposta illuminante per l'uomo d'oggi, così sedotto dal suo enorme potere tecnologico, al punto di pensare che esista solo ciò che egli sa manovrare e Dio sia una inutile deriva di menti deboli ed immature.

Poi Satana mostra a Gesù tutti i regni della terra. Fa pensare ciò che dice il diavolo: egli esercita un potere su di essi e può distribuire quel potere a chi vuole. Che questa volta dica qualcosa di vero è documentato dal fatto che anche Gesù lo chiama «principe di questo mondo» (Gv

12,31). Questo dominio sulle persone, assoggettate al potere di qualcuno che ha diritto di vita e di morte su di loro, è un potere satanico: il contrario della fratellanza e della solidarietà che invece deve regnare tra gli uomini secondo il disegno del Creatore. Satana offre a Gesù la sua complicità e il suo aiuto nella conquista di questo potere assoluto che annulla la libertà personale e produce un esercito di servi ossequianti. Gesù reagisce: a Dio soltanto, e a nessun altro, deve essere dato tutto il nostro sì libero e tutta la nostra adorazione.

Resta una tentazione, la più satanica di tutte: acquisire un potere su Dio, costringendolo a diventare servo della nostra auto-affermazione superba. È il peccato di idolatria di se stesso, il peccato in cui è caduto Satana. È il solo caso in cui il diavolo cita la Scrittura: ma egli non intende essere obbediente alla Parola di Dio; usa invece la religione per raggiungere i propri scopi. Alla sua scuola si mettono i maghi e i loro clienti, ma anche certi politici che brandiscono la religione non in ossequio a Dio, ma per ottenere il consenso degli incauti per le loro mire e i loro trionfi. Gesù gli risponde: «Non metterai alla prova il Signore Dio tuo» (Dt 6,16): non si strumentalizza Dio, ma Dio lo si ascolta con devota e filiale obbedienza.

don Lucio CASTO

## La Liturgia

# Segni e simboli della Quaresima

La liturgia si avvale di segni relativamente semplici e di simboli essenziali per comunicare cose grandi. È bello parlare di segni e simboli come di un linguaggio semplice, seppure non banale, con cui la liturgia comunica e, attraverso di essi, ci mette in relazione con Dio. Ogni segno o simbolo nella liturgia ha prima di tutto una radice umana, antropologica, cioè rimanda ad un aspetto più o meno quotidiano della vita, ad un oggetto o a una realtà di uso comune, come il pane o l'acqua, o ad una dimensione della vita umana, come la parola o il silenzio.

Tra i vari segni e simboli che possiamo incontrare nel Tempo di Quaresima, ci soffermiamo su questi quattro: la cenere, l'acqua, il silenzio e il digiuno.

Le ceneri imposte sul capo nel mercoledì che dà inizio alla Quaresima richiamano da un lato il nostro pentimento (cospargersi il capo di cenere), ma soprattutto

la disposizione a ricevere la misericordia di Dio, che «è disposto a perdonare tutti i nostri peccati» (Antifona durante l'Imposizione delle ceneri). Ecco allora lo stupore: dall'impalpabile grigiore di un po' di cenere traspare la luce della misericordia di Dio, che ci guida e attende la nostra conversione per gioire con Lui nella luce della Pasqua. La Quaresima è un cammino di conversione guidato dalla parola di Dio, ma è anche nella Tradizione della Chiesa il tempo della preparazione al Battesimo. L'acqua che nella sua semplicità ha moltissimi usi (disseta, lava, rinfresca, è elemento di vita, ecc.) si riveste di un simbolismo particolare: lava i nostri peccati e ci salva, come il popolo dell'esodo guidato da Mosè, che passa illeso attraverso l'acqua del mare, che beve l'acqua viva che sorge dalla roccia del deserto. Il simbolo dell'acqua è soprattutto pasquale: lo incontra-

mo potente nella lavanda dei piedi del giovedì santo e nella liturgia battesimale della veglia pasquale. Per questo motivo è bene rinviare il segno dell'aspersione battesimale al tempo pasquale, piuttosto che al tempo quaresimale. Possiamo tuttavia valorizzare il richiamo battesimale del gesto con cui, entrando in chiesa, ci segniamo con il segno di croce presso l'acqua benedetta posta all'ingresso della chiesa, come ricordo vivo del nostro battesimo e come promessa di salvezza. Là dove non c'è, potrebbe essere buona cosa ripristinare la presenza e l'uso dell'acquasantiera.

Un terzo grande simbolo da valorizzare in Quaresima è quello del silenzio. Esso è da un lato meditativo e dall'altro è segno di attesa di una gioia più grande. Ci ricorda l'Introduzione al Messale che il silenzio «è un richiamo a meditare brevemente ciò che si è ascoltato» (OGMR n. 23);

allora può diventare «grembo» e «culla» della Parola, per meditarla e permetterle di compiere in noi un'autentica conversione del cuore. Qualche secondo in più di attesa prima della Liturgia della Parola può essere segno di una attesa desiderosa di ascolto; qualche secondo di silenzio dopo l'omelia può aiutarci a custodire l'ambiente in cui meditare ciò che abbiamo ascoltato. Una maggiore sobrietà generale nel modo di utilizzare il registro verbale ci può aiutare a realizzare questa attesa. Infine, il digiuno: l'assenza di cose fa crescere l'attesa per il bello, è il segno di qualcosa che, mancando, si aspetta. Come il precetto eucaristico ci invita al digiuno fisico del corpo, così anche la celebrazione, proprio perché ci pone in una situazione di attesa, si priva del canto del Gloria e dell'Alleluia per prepararci alla pienezza della gioia pasquale.

Leonardo VINDIMIAN